



La Lente

di Rita Querzè

Per le aziende il buonismo paga 1,5 miliardi investiti nel bene

Mentre la politica cavalca il cattivismo, le imprese diventano sempre più buoniste. Perché convinte che la loro attività primaria — fare profitti — non possa che trovar vantaggio da rinnovate azioni di responsabilità sociale. I dati diffusi ieri dall'osservatorio Socialis, basati su un'indagine biennale condotta da Ixé su 450 imprese con più di 80 dipendenti, stimano che l'anno scorso questa categoria di aziende abbia mobilitato un miliardo e 412 milioni in iniziative che hanno a che fare con la responsabilità sociale d'impresa. Rispetto al 2015 — quindi in soli due anni — l'investimento è aumentato del 25%. Facendo un confronto con la situazione di 16 anni fa, quando l'osservatorio ha fatto il suo primo monitoraggio, i fondi sono quasi raddoppiati. Cosa c'è dietro a questo boom? Di sicuro la ripresa. Più i bilanci danno soddisfazioni più le aziende trovano slancio per «fare le buone». Ma non è solo questo. Fino a ieri era considerato velleitario pensare che le

scelte di consumo potessero essere orientate in modo massivo anche da valutazioni di tipo etico. Oggi non più. È anche per questo che le iniziative di csr all'estero sono scese dal 18 al 9% mentre quelle in Italia sono passate dal 42 al 50%. Nel 2017 ogni azienda ha speso in media 209 mila euro in responsabilità sociale. E l'intenzione è di passare a 267 mila euro nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA